

Da questi versi impariamo che il nostro Leone morto ottuagenario s'era preparato un nobile sepolcro quando era ancora gentile, e quando attendeva a servire al mondo e a raccogliere ricchezze. Convertito, rinunciò a tutto e *meliora sequutus*, profuse tutto il suo avere *contemptis opibus* fra i poveri; *nudos vestire petentes*; — *Fundere pauperibus quidquid concesserat annus*.

Il nostro Leone volle anche dedicare alla Chiesa la sua perizia nel canto modulando i salmi. Prima d'ascendere al sacerdozio egli era legato in matrimonio, ma l'antica disciplina ecclesiastica esigea che anche i diaconi dovessero rinunciare al maritale consorzio. La decrepita e veneranda coniuge Laurenzia ne curò il sepolcro: *Hunc mihi composuit tumulum Laurentia coniux*. Il penultimo verso allude alle persecuzioni cui fu fatto segno e che finirono colla sua morte; si riferisce forse alla persecuzione ariana nella quale egli morì e per cui meritò il titolo di santo.

Il suo corpo fu trasferito dal papa Sergio I a s. Martino ai Monti: di lui sembrava perita ogni memoria, ma osserva sagacemente il de Rossi che nell'antico martirologio geronimiano si celebra agli 11 di Aprile il natale di s. Leone il Magno; il martirologio di Beda in questo giorno pone: *Natalis s. Leonis papae et confessoris*, ora tutti sanno che in questo giorno, nè morì il papa s. Leone, nè fu trasferito il suo corpo da un luogo ad altro, quindi è chiaro che questa commemorazione dell'aprile ha da riferirsi ad altro s. Leone che è il nostro vescovo della tiburtina.

Allorquando in fondo alla basilica costantiniana venne fatto il cavo per collocarvi il sarcofago contenente il corpo del papa Pio IX di sa: me: si trovò cosa importantissima. Era noto dalla storia che tre papi del secolo quinto cioè Zosimo, Sisto III ed Ilario furono sepolti *ad s. Laurentium* ed ivi ancora in quella basilica si veggono tre nicchie adorne di rozze pitture: in quella di mezzo scavato il piano e rotta una volticella si scoprì a pochi palmi di profondità un sepolcro. Era un'arca assai ampia formata di lastre marmoree, una delle quali di verde antico;

il corpo in epoca a noi ignota era stato tolto di là, ma vi rimase sulla pietra del fondo tutta l'impronta del cadavere che probabilmente era stato quello di Sisto III di cui il libro pontificale scrive: *Sepultus est via tiburtina in cripta iuxta corpus b. Laurenti martyris*, e così la Provvidenza permise che il santo pontefice che per sua umiltà volle un modesto sepolcro presso a quello del popolo cristiano, lungi dal mausoleo papale ch'è la basilica vaticana, venisse a rimpiazzare l'avello d'un altro grande papa del secolo quinto. Come Pio IX, anche Sisto III circa il 440 aveva curato il sepolcro e l'altare di Lorenzo, costruendone, in suo onore la maggiore basilica, ed il santo levita lo chiamò a sè precisamente entro l'ottava del suo giorno natalizio. Il ch. de Rossi riconobbe tra i marmi venuti nel 1838 ai magazzini della biblioteca vaticana, e trasferiti poi al Laterano l'epitaffio metrico del papa Zosimo il quale epitaffio è stato supplito nella parte mancante dall'illustre scopritore così:

DISCERE SI MERENS PATRIS MERITVM cupis almi
HVNC PETRVS fratrem VERVM SIMVL EI sociavit
SOMNIO PRAECESSIS denis VIX MENSIBVS ANNO
NATALI VENERANDO advenienteQVE SACRATO
LAETITIAE POPVLO ferias CONCEDERE IVSSIT

Il carme conviene esattamente al papa Zosimo che sedette infatti un solo anno, nove mesi ed alcuni giorni. Egli morì nelle feste solenni del Natale di Cristo, come dice il carme NATALI VENERANDO ET SACRATO.

Una lunga epigrafe in versi, e dipinta in caratteri rossi e neri, opera del secolo decimoterzo si legge sulle pareti della stessa basilica e ricorda le reliquie che vi si veneravano:

† CONTINET HOC TEMPLVM SCORVM
CORPORA PLVRA
A QVIBVS AVXILIVM SUPPLEX HIC
POSCERE CVRA
CVM XISTO IACET HIC LAVRENTIVS
IGNE CREMATVS

ET PROTOMARTYR STEPHANVS LEVITA
BEATVS
POST HOS IPOLITVS COLLIS RELIGATVS
EQVORVM
CVM NVTRICE SVA CVM
CVNCTA PLEBE SVORVM
ROMANVS MILEX TRIPHONIA
VIRGO CIRILLA
ET QVADRAGINTA QVOS PASSIO
CONTINET ILLA
IVSTINVSQVE SACER DEFVNCTOS
QVI TVMVLABAT
CYRIACE VIDVA QVAE SANCTOS
CLAM RECREABAT
CVIVS MATRONE FVIT HAEC
POSSESSIO CARA
IPSIVS NOMEN SPECIALITER
OPTINET ARA
MARTYR IRENEVS QVI TECVM
MARTYR ABVNDI
DECEDENS SPREVIT FALLACIS
GAVDIA MVNDI
YLARVS ET ZOSIMVS PELAGIVS
HIC RETINENTVR
TERTIVS ET XYSTVS CVM MVLTVS
QVI RETICENTVR

Quest' epigrafe fu trascritta dai compilatori dei libri d'indulgenze e reliquie per uso dei pellegrini del secolo decimoterzo, ma vi sono due errori, cioè la menzione di Sisto II con s. Lorenzo, poichè Sisto fu sepolto nel cimitero di Callisto, è quella di Pelagio che fu sepolto *ad s. Petrum* nel Vaticano: anche il papa Damaso II fu nel secolo undecimo depresso in questa basilica officiata allora dai Cluniacensi.

Presso la basilica *extra ecclesiam*, sorgeva anche un oratorio dei ss. Abbondio ed Ireneo ove nel secolo settimo si venerava dai pellegrini una pietra che era stata appesa al collo d'uno dei suddetti martiri che era stato gettato in

una cloaca. Alcuni dei nostri topografi dicono che quest' oratorio fosse *in porticu*, il che non va interpretato pel portico della basilica medesima ma del lunghissimo che dalle mura della città si protraeva fino alla chiesa per comodo dei visitatori di questo santuario celeberrimo. Viene ricordato nella vita di Leone IV: *porticum vero quae ante basilicam s. Dei Genitricis consistit, clarius ac firmitus renovavit*; lo stesso dicesi nella vita di Adriano I.

Nel 1853 si scopri infatti presso l'ingresso dell'odierno camposanto un' abside d'una piccola cappella con pitture del quinto secolo rappresentanti immagini di apostoli e santi. Era probabilmente il *cubiculum* con l'oratorio dei martiri predetti; vi si trovò un gruppo di sepolcri cristiani ed avanzi di colonne, e di sarcofaghi e fra le pietre un frammento di carne damasiano, in cui si leggevano le parole che fanno parte di una formola assai adoperata da Damaso.

... ornavit svpplex Damasus ...

... MEA vota ...

Oltre gli oratori di s. Stefano, di Abbondio ed Ireneo v'era quello di s. Agapito edificato da Felice III: *Hic fecit basilicam s. Agapiti iuxta basilicam s. Laurenti*, di cui parlano anche gli itinerarii del secolo settimo, anche quest'oratorio fu restaurato da Adriano I e da Leone III, il quale edificò inoltre in quel luogo due monasteri, l'uno dedicato a s. Stefano, l'altro a s. Cassiano, dei quali non resta nessun vestigio. Sotto Pelagio II, come narra s. Gregorio Magno, alcuni monaci e mansionari del luogo avendo voluto per devota curiosità aprire il sarcofago di s. Lorenzo in occasione di restauri che si facevano intorno a quello, *intra decem dies omnes defuncti sunt* (1). Il martire s. Lorenzo era celeberrimo nella Chiesa romana ed a lui era attribuita la conversione degli ultimi resti del paganesimo specialmente fra le famiglie patrizie, quindi al medesimo come a s. Pietro nelle immagini viene data la croce astata, quasi come a vessillifero di

(1) S. Greg.

s. Chiesa. Nel bellissimo inno di Prudenzio dedicato a Lorenzo, il poeta cristiano descrive Roma che *duce Laurentio* ha vinto definitivamente l'idolatria:

*Antiqua fanorum parens
Iam Roma Christo dedita
Laurentio victricis duce
Ritum triumphas barbarum*

Egli descrive i nobili romani che offrivano i figli al sepolcro di Lorenzo, secondo l'uso bellissimo di quei secoli cristiani in cui si deponavano dalle madri i loro bambini sugli altari dei santi:

*Videmus illustres domos
Sexu ex utroque nobiles
Afferre votis pignora
Clarissimorum liberum*

Roma vide perfino i pontefici pagani, deposte le loro infule, e la celebre vestale Claudia vinta da Cristo, entrare nella basilica di Lorenzo e pregare sulla tomba del megalomartire.

*Vittatus olim Pontifex
Accititur in signum crucis
Aedemque Laurenti tuam
Vestalis intrat Claudia.*

Infatti il sepolcro di una nobile Claudia che volle esser deposta in s. Lorenzo fu visto nel secolo settimo dai pellegrini che ne copiarono l'epitaffio; e questo si conservava fra i codici della Biblioteca dei prati in Parigi, ed oggi nella biblioteca imperiale di Pietroburgo, il cui testo è:

CLAUDIA NOBILIVM PROLIS GENEROSA PARENTVM
HIC IACET HINC ANIMA IN CARNE REDEVNTE RESVRGET
AETERNIS XPI MVNERE DIGNA BONIS

Parecchie iscrizioni del quarto e quinto secolo sono state rinvenute presso s. Lorenzo nelle quali è fatta men-

zione di vergini sacre. Uno di quegli epitaffi appartiene ad una Pretestata sepolta il 7 Agosto del 464 (1):

QVIESCIT IN PACE PRAETEXTATA
VIRGO SACRA DEPOSITA D · VII
ID · AVG · CONS · RVSTICI ET OLYBRI

Il cognome di Pretestato è indizio che essa appartenesse alla nobilissima gente dei Vetti Agori ai quali spetta quel Vettio Agorio Pretestato ostinato pagano che soleva dire al papa Damaso: *Fatemi Vescovo di Roma ed io mi dichiaro cristiano.*

È assai probabile che presso la basilica di s. Lorenzo esistesse nel secolo IV un asceterio di queste sacre vergini a Dio dedicate le quali preferivano appunto per loro dimora i santuari dei martiri e i luoghi campestri. San Girolamo ricordando che la celebre Marcella prima tra le matrone romane imprese in Roma la vita monastica, dice che il monastero di lei fu nel suburbano: *suburbanus ager vobis pro monasterio fuit* (2).

Il Settele (3) pubblicò uno dei più belli monumenti provenienti da questo cimitero che si riferisca ad una sposa del Signore:

ADEODATAE DIGNAE ET MERITAE VIRGINI
QVIESCIT HIC IN PACE IVBENTE XPO EIVS

che vuol dire, come spiega il de Rossi (4), che Adeodata qui riposa in pace per volere del *suo Cristo*, cioè chiamata a sé dallo sposo.

Nei restauri della basilica si rinvenne una grande lastra marmorea contenente non un semplice epitaffio ma quasi un'orazione funebre d'una defunta di nome

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1863 p. 63 e segg.

(2) Hieronym., Ep. 127 (al. 16) *ad Principiam* ed. Vallardi t. I, p. 948.

(3) *Atti della Pont. Acc. di Arch.* t. IV, p. 24 e segg.

(4) l. c.

QVIRIACE ossia Ciriaca. Di lei si dice che fu *foemina rari exempli, in qua iustitia mirabilis, innocentia singularis, castitas incomparabilis, in omnibus abstinentissima* e si conchiude che a lei *pro vitae suae testimonium sancti martyres apud Deum et Christum erunt advocati* (1). Questa rara formola contiene un'allusione al tribunale di Dio e di Cristo presso al quale sono i martiri invocati come avvocati dai fedeli. L'identità del cognome colla santa eponima del cimitero, il luogo in cui fu sepolta, il singolare elogio, fanno pensare al de Rossi che questa Ciriaca giuniore abbia alcun vincolo di parentela colla famosa Ciriaca seniore che diede il suo nome ad uno dei più venerati cimiteri della Chiesa romana.

Il cimitero di s. Ippolito

CAPO XVII.

Il cimitero d'Ippolito è distinto da quello di Ciriaca — La cripta d'Ippolito — Martiri uccisi con Ippolito e i loro sepolcri — La statua di s. Ippolito — Controversia circa il martire suddetto.

Entro le viscere del colle a sinistra della via tiburtina, di fronte e poco oltre la basilica di s. Lorenzo nell'agro verano dirama le sue gallerie il cimitero di s. Ippolito.

La via tiburtina divide questo dal cimitero di Ciriaca col quale non ha alcuna comunicazione e le cui origini sono pure del tutto diverse, benché dall'epoca del Bosio fino all'epoca nostra i due cimiteri fossero stati confusi.

Le antiche topografie c'insegnano a distinguere i due cimiteri entro i quali giacquero martiri illustri: quella del codice d'Einsiedlen addita s. Lorenzo alla destra, s. Ippolito alla sinistra partendo da Roma. Prudenziò nell'inno undecimo del suo *Peristephanon* descrive la cripta ove giaceva il martire eponimo del cimitero alla quale conducevano gallerie illuminate da spessi lucernari e si perveniva discendendo per gradini. Il poeta cristiano racconta che il sepolcro del martire era posto

(1) De Rossi, *Bull. cit.* 1864, p. 34.

entro un'edicola ricoperta di lamine d'argento, e presso a quella era l'altare; sulla parete era dipinta la scena del martirio in cui vedevasi il santo trascinato a coda di cavallo attraverso i campi; le pareti poi erano tutte ricoperte di lastre marmoree. Aggiunge il poeta che questa cripta era incapace, benché amplissima, a contenere la moltitudine dei fedeli che vi accorrevano, con i quali egli più volte s'unì affine di pregare su quella tomba. Sulla cripta sorgeva in onore del martire la *basilica maior* divisa in tre navi sorrette da colonne. Sul sepolcro di Ippolito, Damaso avea posto il carme seguente il cui testo deploravasi perduto:

HIPPOLYTUS FERTVR PREMERENT CVM IVSSA TYRANNI
 PRESBYTER IN SCISMA SEMPER MANSSISSE NOVATI
 TEMPORE QVO GLADIVS SECVIT P/A VISCERA MATRIS
 DEVOTVS CHRISTO PETERET CVM REGNA PIO RVM
 QVAESISSET POPVLVS VBINAM PROCEDERE POSSET
 CATHOLICAM DIXISSE FIDEM SEQVERENTVR VT OMNES
 SIC NOSTER MERVIT CONFESSVS MARTYR VT ESSET
 HAEC AVDITA REFERT DAMASVS PROBAT OMNIA CHRISTVS

Il ch. de Rossi lo scoprì recentemente nel codice già ricordato che fu in origine del celebre monastero di s. Pietro in Corby, poi passò alla biblioteca di s. Germano dei prati in Parigi, quindi al museo Dubrowsky, e finalmente alla biblioteca imperiale di Pietroburgo. In questo codice del secolo ottavo che contiene i carmi di Venanzio Fortunato, v'è aggiunta una silloge epigrafica di iscrizioni damasiane fra le quali è inserita questa di s. Ippolito (1).

Del marmo originale tre frammenti però esistevano ancora e sono quelli che si veggono chiusi da linee nel nostro testo, nel pavimento della basilica lateranense, ove erano stati adoperati in quell'opera di commesso *opus tessellatum* segato ed intagliato dai marmorari romani del medio evo. I tre pezzi erano ridotti in due dischi e in un segmento di fascia arcolare.

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1881 pag. 6 e segg.